

MOSTRA A PALAZZO DUCALE**Ferdinando Perrone
protagonista della
industria genovese**

L'allestimento della mostra "Ferdinando Maria Perrone e i destini dell'Ansaldo", aperta a Palazzo Ducale venerdì scorso e visitabile fino al 21 febbraio, costituisce una felice occasione per rivisitare la figura, peraltro non sconosciuta, di questo personaggio che si colloca come il "capo" di una fra le dinastie protagoniste di quella "rivoluzione industriale" che caratterizzò la nostra città a partire dalla seconda metà del XIX secolo e che coinvolse anche diverse località limitrofe, prime fra le quali Sampierdarena e Sestri.

Ferdinando Maria Giuseppe Giuliano Perrone, figlio di Luigi e di Marianna Charlettj, nacque a Torino il 10 gennaio 1847, avendo a padrino il primo Duca di Genova Ferdinando di Savoia (fratello del futuro Re Vittorio Emanuele II.), in onore del quale ebbe il primo nome e che gli dimostrò sempre particolare affetto, anche in funzione del fatto che il suddetto Luigi faceva parte della sua "corte". Dopo aver ricevuto un'educazione distinta, piuttosto

Giuseppe Parodi Dominichi - Segue a pag. 22

In mostra al Ducale la storia di un protagonista dell'economia e dell'industria genovese

Ferdinando Perrone e la sua Ansaldo

Segue da pag. 21

rara a quei tempi, all'età di circa 20 anni si arruolò fra le milizie garibaldine: questa scelta lo portò a formarsi un carattere piuttosto poco consono alle regole, esuberante e talvolta "agitato", che trasfuse anche nell'iniziale attività pubblicitica. Tuttavia, la sua personalità subì una radicale svolta nel 1872, a seguito di un incontro, che si trasformerà poi in profonda amicizia, con il Marchese Alessandro Paulucci, del quale diventerà l'uomo di fiducia per l'amministrazione dei suoi beni tra Piemonte, Emilia e Lombardia; ciò gli consentì di viaggiare spesso ed allacciare utili rapporti con personalità di vari settori, fra i quali diversi esponenti politici: fra questi ultimi vi era Luigi Luzzatti, deputato ed economista, che apprezzò il Perrone e lo introdusse nell'ambiente economico, dove dimostrò trovarsi a suo agio.

Approfondendo questa materia, si mise sempre più in luce, allargando i propri rapporti sociali in ambienti elevati, anche se l'altalenante politica di quell'epoca non segnò per lui traguardi sempre positivi, specialmente in relazione alle vicende che coinvolsero le persone a lui più vicine. Intanto, dalla seconda moglie Cleonice Omati (la prima era scomparsa abbastanza presto) ebbe i due figli, Pio (nel 1876) e



Mario (nel 1878); falliti alcuni tentativi di imporsi nei campi dell'editoria (peraltro con pubblicazioni a carattere locale) e politica, decise, nel 1879, a trasferirsi da Alessandria nel Bresciano, dove, però, i risultati di inserimento in determinate sfere sociali furono alquanto modesti. Alla fine del 1884, sempre nell'ottica di sviluppare l'attività pubblicitico-editoriale, partì con la famiglia per Buenos Aires: in terra argentina arrivò provvisto, se non di mezzi, di una buona preparazione di taglio economico e ciò lo favorì in quel periodo di "desarrollo" portato avanti dal Generale Julio A. Roca: tutto questo lo mise presto in luce negli ambienti giusti, facendogli ottenere prestigiosi incarichi nel mondo economico argentino e consentendogli di riprendere anche l'attività pubblicitica.

Pur non essendosi arricchito oltre misura, Perrone riuscì

a mettere insieme un discreto patrimonio, che lo spinse ad avventurarsi in svariate iniziative finanziarie, da solo o in società con altri; purtroppo, gli sconvolgimenti politici di fine '800 che caratterizzarono l'Argentina (così come altre nazioni latinoamericane) non favorirono ulteriori progressi economici, anche se Perrone se ne tenne prudentemente ai margini, considerato che contava amicizie un po' in tutte le parti in causa: per questo riuscì ancora ad ottenere incarichi interessanti.

Attraverso congiunti della moglie e amici genovesi, nel 1894 entrò in contatto con la Società Ansaldo, allora la maggiore entità meccanica italiana, nata quarant'anni addietro a Genova: gli si propone la possibilità di allacciare rapporti proprio con l'Argentina e riesce a far acquistare da quel governo un incrociatore corazzato, dopo aver superato

non pochi contrasti interni: questo gli frutta la rappresentanza ufficiale dell'Ansaldo per l'America del Sud e il Messico. Verso la fine del 1895 Perrone torna a Genova, anche per consolidare i suoi rapporti con i Bombrini, proprietari dell'Ansaldo; da qui continua a curare le forniture di navi (costruite nei cantieri di Sestri) non soltanto per l'America Latina ma anche per la Spagna: Importante è poi, nel 1897, l'acquisto del quotidiano "Il Secolo XIX" da parte dei Bombrini, che ne affidano l'amministrazione allo stesso Perrone, che dopo poco tempo ne divenne proprietario: anche questo ulteriore passo non fu per lui privo di difficoltà; intanto, nei primi mesi del 1898 decise di ritornare in Argentina, onde riprendere l'attività economica che ne mette ancora in evidenza l'abilità. Rimase comunque fra i suoi obiettivi una più incisiva partecipazione all'Ansaldo e per questo, ancora una volta, nel 1902, fece ritorno a Genova, dove riesce a diventare socio dell'impresa. avviandosi così a conquistarne la maggioranza. Questo lo induce a stabilirsi definitivamente a Genova, sostenuto anche dalla collaborazione attiva dei figli; qui lavorerà fino alla fine, che lo coglierà, ad appena 61 anni, il 9 giugno 1908, lasciando un "segno" nella storia economica di quel tempo.

Giuseppe Parodi Domenichi